

proposta, avremo una nuova infrastruttura giuridica per promuovere lo sviluppo di una economia più equa rispetto al capitalismo finanziario di questi ultimi anni. In questo senso, la nuova impresa sociale più che un soggetto del terzo settore, si propone come un nuovo modello di impresa che affianca, senza avere la pretesa di sostituirlo, il “mercato per il mercato”, ovvero l'unica forma di economia che conosciamo, quella “for profit”. La nuova impresa sociale potrà essere scelta da tutti coloro che ritengono che la massimizzazione del profitto e la remunerazione del capitale non debbano essere per forza il principale obiettivo di un'impresa, ma allo stesso modo che profitto e capitale non siano nemmeno “lo sterco del diavolo” quanto un mezzo, una risorsa utile per lo sviluppo, l'occupazione e l'innovazione sociale nel nostro Paese. In particolare la nuova impresa sociale potrà diventare un'opzione per:

- **imprenditori (gli imprenditori sociali)** che vorranno impegnarsi in una missione di miglioramento sociale ed ambientale attraverso un'attività d'impresa, senza dover basare la propria sostenibilità economica su beneficienza, sovvenzioni pubbliche e volontariato;
- **amministratori locali** che per finanziare gli investimenti nei servizi ai cittadini potranno gestire i servizi pubblici locali attraverso un'impresa sociale (es. il ciclo idrico), invece di privatizzarli sul libero mercato;
- **forze politiche** che potranno ristrutturare la macchina statale, avendo come riferimento anche un modello di economia sociale e solidale, sulla linea della big society inglese o delle ultime politiche di sviluppo varate da Portogallo e Francia;
- **investitori e strumenti finanziari**, che ricercano un ritorno stabile, anche se moderato e di lungo periodo, come ad esempio i fondi infrastrutturali, le compagnie di assicurazioni, i fondi di impact investing, i grandi patrimoni familiari e le istituzioni del territorio;
- **cittadini** che vorranno contribuire a processi di socializzazione di beni comuni, attraverso nuove forme di partecipazione (crowdfunding, social bond...);

Un secondo tema di cui si discute molto è quello dei **sistemi di controllo sul Terzo settore, in particolare su quelle organizzazioni “non for profit” che svolgono attività commerciale prevalente, come le cooperative sociali e la nuova impresa sociale,**

appunto. Il testo approvato alla Camera introduce un modello più regolato e controllabile rispetto a quello attuale: riconosce la qualifica di "impresa sociale" a tutte le cooperative sociali e ai loro consorzi (operando de facto come tale) costringendoli a vincoli di trasparenza più stringenti, prevede limiti di remunerazione alle cariche sociali e ai dirigenti, obbliga la nomina di sindaci terzi per un controllo interno sul mantenimento della missione non lucrativa. Ma per alcuni il punto più controverso della riforma è la mancanza dell'istituzione di un vero e proprio Garante del controllo sul Terzo Settore, avendo lasciato al Ministero del Lavoro e all' Agenzia delle entrate il compito di vigilanza. Il problema è che ogni volta che abbiamo intrapreso la scelta di un Organo Centrale di Vigilanza, scelta spesso guidata dalla nostra tradizionale "diffidenza italica", non abbiamo fatto altro che aumentare l'inefficienza del sistema e la burocrazia ottenendo in cambio risultati piuttosto modesti in termini di contenimento del malaffare. Più di un Organismo di controllo servirebbe piuttosto un vero e proprio Regulator, ovvero una Unità in grado di monitorare l'efficacia delle norme, aggiornare l'estensione dei settori, misurare l'impatto sociale ed ambientale prodotto dal terzo settore, seguire da vicino gli output di queste nuove forme ibride di impresa, individuare le migliori pratiche e stimolare le politiche governative necessarie per il loro sviluppo. La vigilanza sui comportamenti illeciti è in qualche modo "fuori tema" rispetto al dibattito attuale, essendo naturalmente demandata alle leggi anticorruzione e agli organismi preposti. **Certo, si poteva forse osare di più sia sull'impresa sociale sia sul sistema regolatorio per il terzo settore, ma questa legge delega mette comunque un primo seme positivo per la crescita di un nuovo modello economico e sociale nel nostro Paese.**

***Presidente Make a Change - Movimento per il Business Sociale in Italia**